

Roma, 12 ottobre 2011

## **Stati Generali della Scuola e del Pubblico Impiego**

### ***Intervento di Francesco Scrima Segretario Generale Cisl Scuola***

Qui con noi oggi (in questo incontro, in questa sala) c'è la forza, c'è la rabbia, c'è la speranza, c'è la tenacia, c'è la voglia di riscatto e di cambiamento di 3 milioni e mezzo di dipendenti pubblici. Donne e uomini che ogni giorno lavorano al servizio del Paese e dei cittadini.

Siamo qui perché siamo stanchi di vedere mortificati i nostri diritti e le nostre aspettative

Siamo qui perché non ci rassegniamo all'idea che il nostro sia un Paese destinato a un inesorabile declino

Siamo qui perché non siamo noi i responsabili dei problemi e delle difficoltà di questa stagione e non accettiamo di diventare il capro espiatorio di colpe ed errori di alti e importanti attori sociali

Siamo qui perché vogliamo sostenere e migliorare questo Paese con la nostra energia e il nostro lavoro

Siamo qui perché rivendichiamo l'orgoglio di essere servitori dello stato e per questo pretendiamo di essere rispettati e valorizzati

L'incontro di oggi è un passaggio importante (non solo per le nostre categorie, ma per la complessiva strategia della Cisl); è il momento in cui rilanciamo una sfida forte: quella di un lavoro pubblico responsabile ed efficiente, consapevole della sua funzione e del suo valore, in grado di sostenere il rilancio di un'idea di Paese moderno, unito, dinamico, solidale.

E' una sfida rivolta tanto alla politica e al Paese, quanto a noi stessi. E' una sfida che si fonda e rilancia la nostra visione di società; la visione e la cultura della Cisl su società e lavoro, corpi sociali intermedi e Stato, concertazione e rapporti economici, diritti e doveri di cittadinanza.

Noi avvertiamo tutta la responsabilità di essere al servizio del Paese e del suo sviluppo civile, la responsabilità di dover interpretare e vivere i principi e l'etica del Bene Comune, di essere lo strumento decisivo con cui una Nazione si sente e si fa Comunità, di essere il volto quotidiano con cui la figura astratta e impersonale dello Stato si fa incontro concreto, competente e giusto con ogni cittadino.

A questa nostra consapevolezza, a questa nostra responsabilità devono corrispondere anche gli atteggiamenti, i giudizi, le scelte, gli impegni di quanti hanno la primaria responsabilità politica di governare e dirigere i servizi che non possono che essere offerti che dalla Pubblica Amministrazione.

E' troppo tempo oramai che subiamo attacchi inqualificabili che mettono in discussione il valore del nostro lavoro, il nostro impegno, la nostra competenza, e che mirano a dividere il mondo del

lavoro e a far guadagnare facili consensi. Anche a costo di falsare la realtà, giocando su scontati luoghi comuni, scivolando nella deriva di un facile quanto sterile populismo.

Continuare a sostenere che il lavoro pubblico è un peso insostenibile per la nostra economia è offensivo per noi, ma soprattutto è sbagliato: è sbagliato perché il lavoro pubblico, ben gestito e opportunamente valorizzato, può essere una risorsa decisiva per rilanciare prospettive di crescita e sviluppo per l'intero Paese.

In questi anni difficili, caratterizzati da una crisi strutturale, economica e morale abbiamo subito un clima di diffidenza alimentato da campagne denigratorie tanto offensive quanto false. In questi anni la Cisl ha ottenuto, nonostante tutto, risultati importanti nel confronto con il governo, risultati di cui siamo fieri perché hanno certamente contribuito ad evitare che interventi normativi e finanziari si traducessero in un peso ancor meno sopportabile per tutti i dipendenti pubblici.

Non è stato facile. Può anche sembrare che non sia tanto, ma chi ha fatto meglio e di più? Altri hanno preferito proclamare ripetute azioni di sciopero, scegliendo il gioco facile della protesta contro tutto e tutti. Ma si tratta di scioperi che non hanno prodotto risultati, e se succede questo gli scioperi diventano un inutile costo per i lavoratori, costo gravoso in termini economici (e già questo non è poco), ma anche pericoloso per gli effetti di "usura" che comporta l'uso così inflazionato di uno strumento delicato e importante. Un Sindacato serio dovrebbe su questo riflettere con molta attenzione.

Noi abbiamo puntato ai risultati possibili, convinti che fosse questo l'interesse vero dei lavoratori, e lo abbiamo fatto a costo di mettere in secondo piano, a differenza di altri, le nostre esigenze "di immagine".

Nella scuola siamo riusciti ad ottenere la stabilizzazione di 67 mila lavoratori precari, abbiamo salvato gli scatti di anzianità, che ci avrebbero penalizzati una seconda volta dopo il blocco dei contratti; insieme a tutte le altre categorie pubbliche e alla CISL abbiamo evitato interventi sulle tredicesime, scongiurato lo scippo della laurea e del servizio militare, difeso la contrattazione e il ruolo del sindacato come fattore determinate e decisivo per lo sviluppo.

E ora? Diciamo che si deve avviare un'altra stagione. Ci siamo confrontati ancora una volta con grande senso di responsabilità nel momento in cui si varavano manovre di emergenza che comportano sacrifici non indifferenti, ponendo con forza un richiesta di equità a cui sono venute risposte largamente insufficienti. Per questo siamo qui oggi a rivendicare la centralità dell'istruzione: la scuola ha pagato un costo altissimo sull'altare del risanamento dei conti pubblici e ora ha bisogno di essere risarcita; nuovi tagli non sono più sopportabili, chiediamo più risorse per migliorare il servizio scolastico e nuove immissioni in ruolo che garantiscano stabilità al Lavoro e ai lavoratori. Ma chiediamo anche un sistema di reclutamento serio ed equo, che dia risposte alle attese di lavoro assicurandone anche la giusta qualità. Sappiamo che la situazione è difficile, ma noi crediamo che sia giusto anzi necessario cambiare marcia, ripartendo dai servizi pubblici e dalla scuola per rimettere benzina nel motore del Paese. Sono altri che ora devono pagare: i redditi alti, gli evasori fiscali, i grandi patrimoni. E allora noi lanciamo una proposta seria, di forte equità

sociale: che una parte significativa dei proventi della lotta all'evasione fiscale siano reinvestiti nella scuola. Perché senza conoscenza e formazione non c'è sviluppo. Ce lo ha ricordato ancora una volta anche il Governatore Mario Draghi nel suo ultimo intervento pubblico quando ha detto che "la crescita economica non può fare a meno dei giovani né i giovani della crescita". Giovani e crescita del Paese: una relazione che diventa efficace se investiamo di più nella loro formazione. Solo con una scuola messa in condizione di essere di qualità per tutti possiamo sviluppare il capitale più importante che serve per lo sviluppo: il capitale umano. E' a partire di questo capitale che si sono sviluppate i momenti e i caratteri di eccellenza della nostra storia; non essendo ricchi di materie prime dobbiamo eccellere nel coltivare la materia grigia.

La scuola e tutto il lavoro pubblico, lo abbiamo già detto ma vogliamo ripeterlo, devono essere considerati nel modo giusto: un pubblico valore e non un semplice fattore di costo per la collettività. Questo è il messaggio che lanciamo oggi, facendone obiettivo di una mobilitazione che porteremo avanti in modo convinto e determinato.

La Cisl ha moltissime ragioni da far valere, quelle di una rappresentanza diffusa che da sempre associa e tutela i lavoratori pubblici; quelle di un modo di fare sindacato improntato a libertà, autonomia e responsabilità, quelle di un'organizzazione che quando decide di mobilitarsi lo fa per motivi autenticamente sindacali. Sono connotati che ci danno forza e autorevolezza. La stessa forza e autorevolezza con la quale ora diciamo che serve una politica all'altezza del compito che ha di fronte. Una politica degna del ruolo che deve svolgere per affrontare e superare le drammatiche emergenze del Paese. Il livello di degrado delle nostre istituzioni, con la preziosa eccezione del presidente della repubblica, non può non preoccuparci quando servirebbe come non mai un'azione di governo autorevole e credibile.

Il paese ha bisogno di una svolta. Per darla, serve un governo serio e rispettabile, in grado di promuovere responsabilità e coesione sociale; un governo credibile, capace di rinnovare un patto con e fra i cittadini e rilanciare politiche di sviluppo su una base di sostenibilità e di equità. Per questo patto noi siamo pronti, ma c'è bisogno di un Governo che ne sia all'altezza.

La scuola è fabbrica di futuro; la politica e il Paese devono riconoscere e sostenere questo compito.

La storia della nostra scuola è una storia di valore e di valori. In questi 150 anni la scuola ha fatto l'unità, con la prima alfabetizzazione di massa nell'800 e primo 900 e il sostegno allo sviluppo nel secondo dopoguerra fino al "bum" degli anni 60-70. Ha dato forza alla democrazia e all'uguaglianza dei cittadini (pensiamo a che cosa hanno significato la scuola media unica o le 150 ore) e continua oggi nel suo difficile compito in condizioni che la vedono spesso sola per la crisi di molte altre agenzie educative. E' una scuola sorretta quasi esclusivamente dall'impegno e dalla passione di chi ci lavora. La scuola che vogliamo è una scuola accogliente e competente. Accogliente, per essere all'altezza di tante sfide, prima fra tutte quella dell'integrazione: immigrazione, handicap, disagio. Puntiamo per questo con forza sulla scuola di base, perché solo in essa è possibile recuperare gli svantaggi iniziali.

Competente, perché deve saper educare all'impegno e alla responsabilità, per tornare ad essere ascensore sociale sviluppando tutti i talenti, sostenendo il merito. Per questo è anche indispensabile ricollegare Scuola e lavoro.

Ma oggi siano qui, come scuola, insieme a tutto il lavoro pubblico, per lanciare un messaggio che ci accomuna davvero tutti, quello di un lavoro pubblico che vuole affermarsi come pubblico valore.

Tocca a noi garantire i diritti di cittadinanza, che sono i diritti di tutti alla salute, all'istruzione, alla sicurezza.

Nella nostra visione del lavoro e della società, lavoro pubblico è prendersi cura delle persone, dare sostanza al concetto di solidarietà e all'idea di Bene Comune.

Un Paese ha bisogno, per reggersi e svilupparsi, di infrastrutture materiali (strade, ponti, ferrovie, telecomunicazioni), ma ha pure necessità infrastrutture immateriali; le infrastrutture immateriali le costruiamo e le teniamo in esercizio noi, sono quelle che garantiscono giustizia, coesione, tenuta sociale.

Pubblico Valore è ciò che non è governato dalla pura logica del mercato e del profitto, ma dalla necessità di fare società, di sviluppare civiltà.

Lavoro Pubblico, Pubblico valore, è tutto ciò che realizza i principi della nostra Costituzione.

La scuola e tutto il pubblico impiego sono la condizione e la garanzia di una vita civile, di una società giusta, solidale, attenta al Bene Comune. Questo è il nostro Valore, e per il valore che diamo vogliamo essere considerati e riconosciuti.